

Pier Paolo Giannubilo Il Corriere del Giorno

Corpi estranei

Una vera storia di ordinario orrore

Se non ci fosse il sottotitolo "Una storia vera", se non fossero proposte le appendici documentali, se la ricostruzione di fatti, luoghi e persone non fosse così precisa e circostanziata, si arriverebbe a dubitare che i fatti raccontati in questo singolare romanzo siano veri. Stiamo parlando del romanzo "Corpi estranei" di Pier Paolo Giannubilo, giovane insegnante molisano, edito da "Il Maestrale", che dovremmo definire, con una definizione ora un po' desueta, romanzo verità. La storia è talmente sconcertante da lasciare senza fiato, anche se il nostro mestiere di cronisti ci ha allenati a vicende dai contorni altrettanto torbidi e interroga la sensibilità umana del lettore, nonostante la narrazione sia del tutto avulsa da artifici compiacenti e dalla tentazione di calcare la mano sulla morbosità. Il romanzo così si legge tutto d'un fiato. Ma a questo punto una premessa è necessaria: non è solo la singolarità della storia a fare il valore del libro, ma soprattutto la capacità dell'autore di raccontare, di mettere in ordine i fatti, con una ricerca stilistica che è essenziale e stringente come lo richieda la sequenza di fatti incredibili raccontati. Poi scopriamo che, all'epoca, la vicenda interessò la grande stampa e quella scandalistica, che persino Dino Buzzati si mosse per cercare dettagli da raccontare su questa vicenda. Ma entriamo un po' nel merito di questa storia raccontata con un incrocio di flashback e di scambio di piani narrativi utilizzati con una maestria che non diventa mai leziosa. "Corpi estranei" potrebbe intendersi, letterariamente, alla fine del racconto, come una metafora, la descrizione della estraneità che corpi contigui, per affinità di sangue, possono arrivare ad avere nel tortuoso percorso della vita. Se per "Corpi estranei" non si intendessero, molto più esplicitamente, centinaia di corpi estranei, aghi, spilli, chiodini, pezzi di ferro, ficcati nel corpo di un bambino di pochi anni per ucciderlo lentamente, come in un rito woo doo, così da trarne la forza fisica per animare il corpo logoro di un amante selvaggio e ossessivo, un maniaco sessuale che è poi lo zio del bambino. A ideare l'orripilante rito è la nonna stessa del bambino, una magara pervertita che si accoppia selvaggiamente col marito di una delle sue figlie, lo zio appunto di Manuele Sertorio, la vittima sacrificale. Siamo negli anni Trenta. L'ambiente è quello degradato della provincia abruzzese, la madre di Manuele è una ragazzotta violata sistematicamente da un pretore presso il quale svolge servizio e che poi, scacciata dopo essere rimasta incinta, diviene prostituta e poco può curarsi del figlio, il quale è salvato in punto di morte da un'altra giovane prostituta e dalla zia, che lo portano in ospedale, dove viene alla luce l'orribile crimine. I due autori vengono arrestati e condannati, ma questo non è che l'inizio, del romanzo e della vicenda di Manuele che, vituperato o strumentalizzato, troverà difficoltà ad avere una vita normale e, quando ci riuscirà con eroismo, sarà ossessionato dai fantasmi della vicenda e dai dubbi sul coinvolgimento della sua stessa mamma, dalla paura di attraversare i metal detector, che squillano ogni volta che ci passa vicino, perché un po' di quei corpi estranei, nonostante le varie operazioni di estrazione subite, gli sono rimasti conficcati nella carne. E così metterà in moto più volte avvocati ed esperti che siano in grado di recuperargli le carte processuali e gli articoli. Solo pochi anni fa, nel 2004, riesce a chiudere il cerchio. Ed è da quella data che il romanzo ha origine. Scopriamo, così, un autore bravo, che aveva già dato delle prove, in precedenza, e che riesce a raccontare con equilibrio, intelligenza, profondità psicologica, una vicenda granguignolesca che pare, per la densità e la tortuosità degli avvenimenti, un romanzo di appendice degno della tradizione francese ottocentesca. Una buona prova che è anche una sferzante lezione di umanità, la stessa umanità che dal protagonista, Manuele Sertorio, un uomo capace di sopravvivere a un tentato omicidio così perverso e raffinato, di trovare la normalità di una famiglia sua, e di sopravvivere anche ai fantasmi del suo rancore, della sua solitudine, così da diventare maestro di vita, passa allo scrittore e, un po', anche al lettore

Silvano Trevisani